

Continua la trattativa con l'azienda, oggi incontro al ministero

Bus: ripreso il dialogo, forse una settimana senza scioperi

L'Atac ha convocato il «comitato di lotta» - Ci sono le condizioni per chiudere la vertenza - Il compito del sindacato

Potrà essere davvero una settimana senza scioperi dei bus? Forse. Le condizioni perché sia così, per ora, ci sono tutte. Il «comitato di lotta», infatti, ha ricevuto la convocazione dell'Atac e stamattina s'incontrerà con la direzione dell'azienda. Era l'unica condizione posta per la nell'assemblea a Tor Sapienza per sospendere tutte le agitazioni. Quindi da questo versante non ci dovrebbero essere scioperi. Per oggi, poi, è previsto anche l'incontro tra il sindacato e la Federazione al ministero dei Lavori. E per la trattativa, in piedi ormai da più di quattro mesi, dovesse dare risultati positivi, anche gli scioperi della federazione unitaria fissati per domani e per venerdì sarebbero sospesi immediatamente. Dipende dal governo, insomma, se questa settimana sarà «nera» ancora una volta o no.

Dopo quasi un mese di caos nel trasporto pubblico sembra arrivata finalmente la tregua. La «parte romana» della vertenza ha subito una vera e propria svolta con la proposta sulla riorganizzazione del lavoro avanzata dal consiglio unitario d'azienda dell'Atac. E per la prima volta i lavoratori sono stati in condizione di misurarsi sui fatti, di confrontarsi seriamente su una ipotesi di soluzione. Certo, non è stato facile. Le assemblee di Prenestino e Tor Sapienza col sindaco Petroselli hanno dimostrato quanta carica di malessere ci fosse nella categoria, quanta esasperazione covasse in una parte consistente di classe operaia romana. Ma di fronte ai fatti, di fronte all'impegno responsabile della giunta di sinistra e alla disponibilità dell'azienda, il gioco al rialzo tentato da qualcuno è uscito perdente. Chi ha puntato alle strumentalizzazioni e al «tutto e subito» è uscito sconfitto.

Adesso si comincia a discutere sui fatti. Quella proposta è stata considerata da tutti una «base positiva» su cui confrontarsi. Poi, saranno tutti i lavoratori a dire la loro, a esprimersi anche col voto sull'ipotesi di riorganizzazione del lavoro. La trattativa intanto prosegue: anche ieri sera è continuato il confronto all'Atac e il consiglio dei delegati. Tempo tra o quattro giorni, e potranno partire le assemblee di deposito. Allora ci sarà la possibilità di sanare, coi fatti, la frattura tra operai e anti e tra gli anti-stessi, che ha avuto tanta parte in queste settimane di fuoco. E' chiaro che questa vicenda non finisce così, non si esaurisce col voto (speriamo positivo) su un accordo pure importante. Dietro le giornate di contestazione che hanno visto protagonisti migliaia e migliaia di lavoratori c'è anche un altro malessere, forse più profondo. In discussione è il sindacato, la sua vita interna, il suo modo di essere, il suo « mestiere ». In tutte le assemblee più che dei soldi, più che delle famose e irraggiungibili 200 mila lire, c'è parlato del movimento sindacale. Non contro il sindacato — ma per un sindacato diverso, rinnovato, più «all'altezza», meno burocratico, più democratico. Sono questioni che vanno al di là dell'accordo. E quando i problemi salariali saranno risolti e la vertenza col governo sarà chiusa, resterà al sindacato un'altra grossa e decisiva partita da giocare. Una partita che dovrà essere giocata fino in fondo.

CASA DELLA CULTURA

«Contro la pena di morte nel paese, contro la «guerra» che il tema del dibattito in programma per oggi (ore 21) alla Casa della Cultura in Largo Arenula 26. All'iniziativa parteciperanno Alberto Benigni, padre Damiano Mangillo, Stefano Rodotà, Luciano Violante, presidente Umberto Cerroni.

DIBATTITO SULL'U.R.S.S.

Oggi alle 18, presso la sezione del Pci di via Stilleone 178 si terrà un dibattito sul problema della casa in Unione Sovietica.

con tutto il coraggio politico possibile. Dentro la ribellione di questi giorni c'è una spinta democratica fortissima, una voglia di contare e decidere, di essere protagonisti, di partecipare attivamente alle scelte politiche. Se il sindacato coglie queste novità può, insieme all'azienda, più superare in avanti il travaglio che ha vissuto e sta vivendo. E' una scommessa da cui dipendono il futuro del «movimento», la sua forza contrattuale, la sua carica di cambiamento.

E' la faccia più complessa della contestazione di queste settimane. Ma anche la più ricca di tensioni positive. E allora occorre chiudere subito questa «vertenza anomala», ottenere ciò che è stato chiesto. E poi riorganizzare il lavoro e i turni in favore dei lavoratori, certo, ma anche di tutta la città. Il comitato di lotta ha fatto sapere che se la trattativa con l'azienda darà risultati positivi, la spaccatura non avrà più ragione di esistere. Il «comitato» si scioglierà? Sicuramente. Ma il confronto sui temi della democrazia sindacale continuerà dentro il sindacato. E allora bisognerà fare i conti fino in fondo, senza chiusure, senza conservatismi, con chi c'è ribellato per contare di più.

P. Sp.

Il brutale delitto forse per una rapina: messa a soqquadro la casa dell'anziana donna

Uccisa a 84 anni con un ferro da stiro

Assunta Scarpelli è stata trovata nel suo piccolo alloggio a pianterreno in via Napoli - Lavorava come portiera nel palazzo da quarantacinque anni - Gli ignoti assassini hanno rovistato dappertutto e poi sono andati via chiudendo la porta - I vicini preoccupati di non vedere più la vecchina hanno chiamato la polizia



Il corpo senza vita della vecchietta brutalmente assassinata e la sua camera da letto, messa a soqquadro dai rapinatori



Il pizzaiolo e i camerieri del ristorante «Pasolo» di via Napoli hanno scambiato le solite quattro chiacchiere con lei sabato scorso alle 17, ed è stata l'ultima volta che Assunta Scarpelli, una vecchietta di 84 anni, è stata vista viva. Verso le sette di ieri sera, quando i vicini e gli amici della donna, allarmati perché per tutta la giornata non si era vista, hanno chiesto ai vigili del fuoco di andare a controllare la sua casa. L'hanno trovata a terra, assassinata dai colpi di un pesante ferro da stiro. Unica possibile ipotesi per un delitto così brutale la rapina. Forse un paio di ladroncini, domenica sera, (perché secondo i primi rilievi della polizia dovrebbe risalire a queste ore la morte della vecchietta) sono entrati nella sua casa a piano terra di via Napoli 27, quasi un sottocasa, nella speranza di trovare chissà che cosa.

Assunta Scarpelli, familiarmente conosciuta a via Napoli, una delle strade a doppio via Nazionale, come la «sua Assunta» era da quarantacinque anni la portiera del numero ventisei. Per la verità da qualche anno era andata ufficialmente in pensione, ma continuava regolarmente a sistemare nelle cassette la posta, ad

aprire e chiudere il portone ogni mattina, verso le sette e ogni sera intorno alle venti. Una volta andata in pensione i proprietari dell'intero edificio avevano lasciato la possibilità di vivere nel piano terra dove lei aveva già passato oltre metà della sua esistenza. L'ingresso di via Napoli 27 è pulito e decoroso. Da una guardiola in legno e vetro dove sono sistemate pulgione le cassette della posta si passa direttamente, attraverso una porticina dissimulata nel muro, nelle due povere stanze.

Il suo corpo è stato trovato a terra, disteso a faccia in giù, fra stracci intrisi di sangue. La testa, con i capelli ancora sistemata sulla nuca ma tutti sporchi di sangue, è rivolta verso la cucina. Un ingrossino, un piccolo cane bagnò e un'altra stanza, quella da letto, anch'essa piccola, e la casa è finita.

Dentro è tutto un caos, armadi e cassettoni rovistati, il materasso è alzato. Ma soprattutto gli assassini hanno cercato nelle scatolette, in «cassette» di vario tipo, sotto al letto, in piccole cassette in legno: tutti i posti dove presumibilmente una vecchietta come «sua Assunta» avrebbe potuto nascondere i suoi risparmi. La donna, da anni e anni vedova, viveva da sola con la pensione di cui il massimo riceveva dalla gente del palazzo qualche regalino.

Sono molti fra i vicini di casa, la gente che frequenta ogni giorno via Napoli ad avere gli occhi lucidi poco dopo la notizia del brutale assassinio. Molti si avvicinano, mentre la polizia sta svolgendo le prime indagini. «Era sempre attiva, fino a qualche giorno fa era lì che lavava le scale, nonostante la sua età», dice una signora. «Terza mattina, quando cercarmi la signora Rosetta, l'unica amica che veniva spesso a trovare Assunta — racconta sconvolta la signora Franca, che da dieci anni vive nel palazzo — mentre stavo facendo la spesa, per chiedermi se sapevo niente di lei, mi ha procurato una grande preoccupazione. Per tutta la giornata di ieri tutti noi ci siamo chiesti dove poteva mai essere Assunta, abbiamo pensato che ogni giorno andava a trovare qualcuno. Ma sapevamo pure che non aveva parenti in città, solo una sorella che viveva a Perugia. Alla fine ci siamo decisi a sfondare la porta, ma ancora non riusciamo a credere che qualcuno abbia avuto il coraggio di uccidere una vecchietta così».

Colpito da una lama in fabbrica operaio muore dopo diciassette giorni di coma

E' stato diciassette giorni in coma, poi è morto. Mario Bastianelli, 34 anni, operaio della Massey Ferguson di Aprilia, era rimasto vittima di un drammatico incidente sul lavoro. Un pezzo di lamiera, aerea spazzata nel tentativo dell'operario di colpire sull'orecchio destro, vicino alla tempia. E' stato 17 giorni all'ospedale. Ma non c'è fatto.

L'incidente si verificò tre settimane fa. Mario Bastianelli fu messo a lavorare alla piegatrice anche se non pratica della lavorazione. L'azienda, però, aveva mandato in cassa integrazione gli operai di quel reparto e pensò di sostituirli utilizzando la «mobilità interna». Bastianelli fu scelto per questo. Ma la lamiera che doveva lavorare si spezzò e una grossa scheggia lo colpì alla tempia.

Mario Bastianelli, iscritto al Pci, lascia la moglie e due figli. A loro e a tutti i familiari giungano in questo momento le fraterne condoglianze dell'Unità.

m. ma.

Solo fragili sospetti e nessuna novità a cinque giorni dalla scomparsa di Silvia e Micol

Il mistero della porta: è stata aperta dalle sorelle?

Nessun segno di scasso - Forse le ragazzine sono state attirate all'esterno da qualcuno che conoscevano - Parla il padre: «Nei prossimi giorni chiederò il silenzio stampa» - La madre: «Non è una fuga, in casa andavamo tutti d'accordo» - La storia dei cani avvelenati



Silvia e Micol Incardona, le due sorelle scomparse

«Tra un paio di giorni vi chiederò il silenzio stampa. Spero che almeno questo serva a facilitare un contatto con i rapitori, se di un sequestro si tratta». Felice Incardona, padre di Silvia e Micol, le due ragazze scomparse a Formello, allarga le braccia, come per dire, «cos'altro devo fare?». E' la stessa reazione d'impotenza di chi indaga su questo mistero sempre più inspiegabile. Due ragazzine scomparse da una villa isolata nella campagna senza lasciare una traccia. La più grande, Silvia, 14 anni, indossa solo un accappatoio; sta per farsi una doccia. Alle 19 il padre aveva telefonato e aveva parlato con lei. Da questo momento in poi le due sorelle svaniscono. Unica traccia: una porta secondaria è stata trovata spalancata e poteva essere aperta solo dall'interno. Ciò potrebbe significare che le ragazze conoscevano i rapitori? E' una traccia, debole, come tutte le altre.

A nulla sono servite finora le battute della polizia e dei carabinieri in tutta la campagna circostante, e nemmeno l'elicottero utilizzato ieri mattina è stato utile a raccogliere qualche traccia. Perfino i volontari si sono messi alla ricerca: abitanti delle ville vicine, paesani. E' diventata, questa scomparsa, una tragedia di tutto il paese, che guarda solitamente con indifferenza alle storie «dei signori», e alle loro ville che in molti casi hanno portato via la terra ai contadini, ai pastori. Eppure stavolta l'ostilità è scomparsa del tutto, l'umana comprensione ha spento il tono delle battute rivolte ai «castellani». Li hanno soprannominati così da quando la zona delle ville, a un chilometro da Formello, è stata chiamata «I castelli». Nel cartello stradale c'è scritto che questo è un centro residenziale, ma in realtà ogni costruzione è sorta autonomamente, qua e là, nascosta ad occhi indiscreti, cinta da mura e infierite, protetta da alberi e cespugli.

Per molti è stato un affare, acquistare qui, a trenta chilometri da Roma, ad un prezzo, tutto sommato, basso. Con una trentina di milioni c'è chi è riuscito a metter su villini graziosi con tanto di giardino. La villa della famiglia Incardona forse è costata di più, «ma è il frutto di 25 anni del mio lavoro», precisa il padre di Micol e Silvia. «Non ci vuol molto per apparire che vivo del mio stipendio e basta», continua. «Eppure, c'è qualcuno che sembra insinuare chissà quali ricchezze nascoste, ma a che scopo poi? S'è addirittura adombrata una sorta di vendetta di poveri contro ricchi. Non so proprio cosa rispondere».

Dal cancello della villa fa il suo ingresso in auto un'amica della moglie, lo saluta, entra in casa. E' una delle tantissime visite che in questi giorni hanno aiutato la famiglia delle ragazzine a sopportare l'attesa, nell'angoscia del-

l'incertezza. Felice Incardona risponde cordialmente, poi torna a fissare il vuoto, a parlare, senza risentimenti. Ma le sue parole sono ugualmente dure, taglienti, contro quanti hanno aggiunto inesattezze e invenzioni alla cronaca di questo dramma, prima di tutto familiare. Si riferisce alla vecchia storia della «fuga» di Silvia, quando restò quella che ora in più fuori di casa per andare in discoteca. «Quelle ore sono diventate una notte intera, quella scappatella è stata trasformata in un gesto emblematico, come se Silvia fosse chissà quale testa calda».

La stessa madre delle bambine ha detto che ultimamente, con Silvia, aveva un bellissimo rapporto. «Non c'era neppure le tensioni che normalmente si creano tra una madre e una figlia di quell'età». «Stavamo facendo progetti», prosegue, «per un lavoro di scavi che stavo organizzando per il prossimo luglio, al quale Silvia era decisa a partecipare. Si ritiene un'archeologa in erba».

Del resto, una fuga è esclusa dagli stessi amici della ragazza. Il ragazzo che stava con lei ad ascoltare dischi, prima della scomparsa, l'ha trovata «normale e serena», così pure la sua compagna di banco, al liceo scientifico «Paolo Orlando» e tutti gli altri suoi compagni: «Passava le giornate tra scuola, canoa, nuoto e ginnastica artistica. Ragazzi? Una storia dell'estate scorsa, niente di speciale...».

Ma allora, a cinque giorni da quella serata di giovedì, non esiste davvero nessun appiglio, nulla di nulla? A quanto pare sembra proprio così. L'unica, labilissima traccia, non viene presa molto sul serio. Ma la riferiamo così, come ci è stata confermata dallo stesso genitore delle ragazze. «Gli inquirenti — dice — stanno indagando anche sulla morte dei miei cani pastori. E a quanto mi risulta il mio non è l'unico caso». Ma a quanto ci risulta altri suoi cani morirono in passato, forse per avvelenamento. «E' vero, ma è storia vecchia».

Agli altri abitanti dei «Castelli» questa vicenda degli avvelenamenti sta particolarmente a cuore. «Anche a noi hanno ucciso delle bestie», racconta una signora — ma chi ha gettato il veleno poteva uccidere anche i nostri bambini. I cani, infatti, sono morti nel giardino della villa, dove giocano i miei figli. E se mettevano il veleno in bocca?». Questa storia degli avvelenamenti sembrerebbe voler ricordare le antiche frizioni di «cavallari» e pastori, contrari all'arrivo dei «signori» che hanno costruito le ville togliendo spazio al pascolo. Ma nulla può giustificare un rapimento come questo. Tanto più che, forse, le ragazze conoscevano chi le ha trascinate via. La porta secondaria, trovata spalancata, poteva infatti aprirsi soltanto dall'interno. E' un altro particolare strano.

Raimondo Bultrini

Potrebbe cambiare radicalmente il volto di Ostia il progetto messo a punto dalla tredicesima circoscrizione

Riprendiamoci il litorale: ecco le cose da fare

Via il cemento dalla spiaggia - Una grande isola pedonale al posto del lungomare - Le indicazioni di un convegno con Petroselli



Il lungomare di Ostia è inutile, anzi dannoso. Quelle macchine che sfrecciano a cento all'ora sul nastro di asfalto che unisce la Colonna alla via del Mare sono un pericolo per chi vive qui e per chi viene a passarci le vacanze, e poi dividono il quartiere in due, rendendo più difficile raggiungere il mare. Perché non spostare questo stradone più all'interno e al suo posto ricavare una grande isola pedonale con negozi, ristoranti, botteghe artigiane, centri culturali e giardini? In questo modo ci guadagnerebbe anche l'arenile che verrebbe liberato da brutte e ingombranti strutture di cemento armato e riprenderebbe il suo saluto al sindaco di Roma Petroselli. «Affrontiamo uno ad uno i capitoli del progetto litorale». LUNGOMARE - La parte da spostare, più a ridosso delle case che si affacciano sul mare, è quella compresa tra lo sbocco della Cristoforo Colombo e piazzale Magellano. Nella grande isola pedonale che verrebbe realizzata al posto dell'asfalto, insieme ai giardini e ad eventuali centri culturali, troverebbero posto anche dancing e ristoranti, che così lascerebbero libero l'arenile. Ecco quindi che una delle cause del restringimento della spiaggia (l'altra è l'erosione) verrebbe eliminata. Al posto del cemento armato, semplici

strutture mobili in legno, cioè spogliati e docci. L'isola pedonale, a due passi, offrirebbe tutto il necessario. E' un progetto arduo? Può darsi, ma trova diversi consensi, alcuni dissensi invece tra i gestori degli stabilimenti che spesso non vedono di buon occhio questo trasferimento. «Eppure», dice Franco Turmino, consigliere della circoscrizione — alla fine anche loro ci guadagnerebbero, perché le presenze, con un litorale così riqnalificato, raddoppierebbero almeno».

PARCO NATURALE - Dovrebbe nascere dalla fusione dei tre «polmoni verdi» di Castellusano, Castelporziano e Capocotta. Naturalmente, prima di tutto bisogna scongiurare definitivamente le manovre delle immobiliari (dentro le quali ci sono anche i rampolli di «casa reale») che vorrebbero trasformare la tenuta di Capocotta in un villaggio di cemento armato, ben 7 mila e passa villette. Con la costituzione del parco (10 mila ettari, 10 chilometri di litorale), tra l'altro verrebbe aperta al pubblico e attrezzata — come a Castellusano — un'altra lunga striscia di arenile. La prateria alle spalle della spiaggia sarebbe a disposizione di tutti, naturalmente con il rispetto di precisi vincoli naturalistici. La strada per realizzare questo progetto potrebbe essere quella della concessione di

Capocotta al Comune. PORTO TURISTICO - Se ne parla da tempo e dovrebbe essere realizzato sulla Fiumara grande. In questo modo il fiume potrebbe essere liberato da ormeggi più o meno abusivi, comunque d'intralcio. PASSE ATTREZZATE - Si tratterebbe di realizzare insediamenti turistici lungo il Tevere: all'Isola di Ostia Antica e tutti i monti. La maggior parte dello spazio verrebbe riservata al camping, ma poi ci sarebbero anche impianti sportivi e attività canteristiche, che verrebbero così regolarizzate. Questa parte del progetto litorale prevede anche un intervento di recupero e di va-

lizzazione di Ostia Antica. Un intervento di razionalizzazione è previsto anche per il camping di Castellusano. Il Comune ha già stanziato 600 milioni. Abbiamo affrontato le diverse questioni una alla volta, ma sono tutte collegate, chiaramente, e non avrebbe nemmeno senso parlarne se nello stesso tempo non andassero avanti i programmi del Comune per i trasporti (potenziamento della Roma-Lido) e per il disinquinamento del Tevere (adesso sono partiti anche i lavori per il depuratore della Magliana, il più importante dei quattro in programma). E i tempi? Non dovrebbero essere lunghi, sempre che il governo si decida a mollare (come prevede la legge) i poteri in fatto di politica costellata e a interrompere la costruzione di opere di «difesa» che si sono rivelate più dannose che altro, come le dighe foranee.

Attentato alla casa di un impiegato della Fiat

Liquido infiammabile è stato versato sul cancello ieri sera davanti alla porta dell'abitazione di un impiegato della Fiat, Luciano De Laurencis, di 47 anni. L'attentato è stato dato alla luce dall'operaio, Franca Cecchi, sola in casa in quel momento. Il figlio Marco, di 18 anni, era uscito poco prima dell'attentato. Le fiamme hanno bruciato la porta. I danni sono lievi. Sul pianerottolo, la polizia ha trovato una tanica di plastica da cinque litri con residui di carburante. L'attentato è stato rivendicato con una telefonata all'ANSA e «una possibile causa» ha detto l'ignoto inquirente — la casa del compagno De Laurencis. Gruppi rivoluzionari di fuoco? Bottiglie incendiarie sono state lanciate contro il portone semiaperto dello stabile di via Frangipane, nei pressi di via Cavour, che ospita l'Istituto professionale «Leonardo da Vinci». Su una parete dell'androne la polizia ha trovato un cartello scritto con un pennarello in cui si recitava: «Liberazione comunista - settore scuola» rivendica l'attentato. Sul fondo del cartello anche una sigla, «MPR».